

■ Alessandra Mussolini

Collegare il concetto di maternità a un reato è di per sé qualcosa che si fa molta fatica ad accettare. Com'è mai possibile, ovviamente in un contesto di consapevolezza e libertà, considerare penalmente rilevante la nascita di una nuova vita? Eppure, sembra che per molti nel nostro paese sia così. L'impressione è che il controllo sul corpo della donna e della sua autodeterminazione sia una tentazione irresistibile, che non conosce freni e misura. E ora, con l'introduzione del reato universale di maternità surrogata, non conoscerà più neanche confini.

Del resto, la questione della natalità e dell'emergenza demografica da sempre è costellata da ingombranti "ma" e "però". Un'infinita serie di distinguo, travestiti da ottime intenzioni, che produce risultati drammatici e che potremmo riassumere così: famiglie senza figli, e figli senza famiglie. I pregiudizi che opprimono questi temi esercitano, infatti, un impedimento insormontabile per tanti che sarebbero nelle condizioni di procreare in modo alternativo o anche di dare una famiglia a bambini che sono già nati.

Le gestazioni per altri, l'omogenitorialità, i riconoscimenti negati. Tutte materie che si risolverebbero in un istante, se solo si ponesse al centro dell'attenzione l'unica cosa che conta: ovvero il miglior interesse di chi viene alla vita, in qualsiasi modo sia stato concepito.

Purtroppo al momento non va così, e anzi si compiono preoccupanti passi indietro.

Un tempo ci si accontentava di affibbiare a degli innocenti bam-

Il tabù della maternità surrogata concepisce figli del reato universale

Italiani perseguitati dalla Madre Patria. La loro colpa? Aver voluto un bambino. Il controllo sul corpo della donna ormai non conosce confini: siamo di fronte a una vera persecuzione



partono con la zavorra di un reato universale?

Tolto tutto questo, che già non è poco, resta poi l'aspetto più tecnico di una decisione destinata a portare solo problemi. Rendere "universale" un reato, perseguendo un cittadino italiano che attui all'estero una condotta lecita ma vietata in Italia, ha in sé non solo una connotazione persecutoria, ma rappresenterà anche un precedente pericolosissimo. Perché oggi è la maternità, ma domani potrebbe essere altro. E a questo dovremmo pensarci davvero molto bene.

Toccherà capire come si potrà chiedere ad altri Stati, con i quali magari condividiamo consuetudini di amicizia e fior di trattati, di aiutare il nostro il paese, autorizzando e favorendo indagini, per perseguire una condotta per loro del tutto lecita. E non alludo a destinazioni esotiche, magari in mano alla corruzione o all'anarchia, ma anche a vicini partner europei, che dovremo disturbare per portare a compimento le inquisizioni sui figli del reato.

Italiani che fuggono dall'Italia per avere un figlio. Inseguiti da una Patria che poi dovrebbero chiamare Madre. Davvero è necessario?

bini marchi infami e indelebili, per esser nati fuori dal matrimonio. Cresciuti nella riprovazione, nati nel peccato. Ora si allunga la

piramide della discriminazione aggiungendo un gradino, perché i già nati con maternità surrogata diventeranno figli di un reato. Chi

lo dirà a questi bambini dove cercarsi nel Codice penale, per sapere chi sono? Chi glielo spiegherà che, oltre al peccato originale,

WokeCorner

Non produci? Allora non sei normale Anche l'inclusione si piega al capitalismo

La produttività è diventata il metro per giudicare il valore individuale, portandoci a vedere le persone come difettose. E con il passare degli anni la situazione non è affatto migliorata

■ Andrea Laudadio

Richard è il papà di Isabel. Isabel è tante cose, ma anche una ragazza con un disturbo dello spettro autistico. Anche Richard è tante cose: un professore universitario, un antropologo che ha girato il mondo, ma è soprattutto un papà preoccupato di fare il meglio per Isabel. Richard Grinker ha scritto dei libri in cui racconta la sua esperienza con Isabel e con l'autismo, mantenendo, al contempo, il ruolo di papà e di antropologo.

Nel suo ultimo libro, "Nobody's Normal", afferma che la stigmatizzazione della diversità è iniziata con il capitalismo, quando la "produttività" è divenuta il metro per valutare il valore individuale. Chi non si conformava agli standard produttivi veniva etichettato come "anormale" o "malato", e ciò che prima era semplice variabilità umana è stato medicalizzato, portandoci a vedere le persone come difettose o portatrici di deficit. Abbiamo accettato incondizionatamente il modello del "cervello rotto": cervelli che funzionano (la normalità) e cervelli che non producono. Tutto qui.

La psicologia e la psichiatria hanno adottato questo approccio, e il DSM-5 (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali) è diventato la nuova bibbia per definire co-



sa fosse "rotto". Oggi siamo alla DSM-5. Fino alla versione 2, pubblicata nel 1968, l'omosessualità era considerata un disturbo mentale. Solo nel 1973 l'American Psychiatric Association (APA) ha "votato" per rimuoverla, sostituendola temporaneamente con il "disturbo dell'orientamento sessuale ego-distonico", (tradotto: mi sento a disagio per il mio orientamento) eliminato poi nel 1987. È difficile

immaginare altre scienze in cui le decisioni vengano prese attraverso una votazione. Se avessimo proceduto così in altri campi, votando magari nel momento sbagliato, rischieremo ancora di credere che il Sole giri intorno a una Terra piatta.

Tante cose sono cambiate in meglio. Sembra che le cose stessero realmente cambiando, che il mondo fosse sul punto di essere

migliore, quando - all'improvviso - anche l'inclusione si è piegata all'approccio capitalistico. Una mattina ci siamo svegliati e qualcuno ha iniziato a dire che l'inclusione era la manna per il business, che le aziende inclusive producevano di più e quindi erano più remunerative e performanti. Le grandi società di consulenza hanno impacchettato la ricetta e l'hanno diffusa nelle aziende.

Questo ritorno al metro capitalistico ha fatto arretrare l'inclusione. L'abbandono di una prospettiva etica, per una economica, ha creato profonde spaccature e ha permesso ai detrattori dell'inclusione di strumentalizzare questa visione. Le "retromarcie" sull'inclusione di alcune grandi aziende, soprattutto americane, ne sono un esempio.

Sarà per una mia personale allergia a tutte le cose che finiscono in -ismo, ma anche l'inclusivismo a tutti i costi non mi piace affatto. L'inclusione è una nuova prospettiva, un'opportunità per ciascuno e ciascuna di noi. È l'idea sostenibile che qualcuno, forse Dio, abbia voluto fare un gioco con noi. Ci ha dato molti problemi e altrettante soluzioni. Mentre i problemi li ha lasciati interi, per vederli bene, le soluzioni le ha spezzettate e distribuite casualmente.

Se vogliamo risolvere un problema, dobbiamo unirli, mettere insieme il pezzettino che ognuno di noi ha in dote. Unire, connettere, integrare per risolvere insieme. L'inclusione è l'arte di cucire questi frammenti di soluzione per affrontare grandi sfide. Dopotutto, ciascuno di noi da solo non vale un granché.

L'inclusione non riguarda gli altri, non riguarda Isabel e non è per Isabel. L'inclusione interessa me e soprattutto me. È la possibilità, la mia unica possibilità, che il mio pezzettino di soluzione possa essere utile. Che possa non andare perso. Che io possa non andare perso.

Riformista⁴
Quotidiano

Direttore Responsabile **Claudio Velardi**

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma
Email redazione: redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito web: www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019 Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
80143 Napoli - Via Giovanni Porzio n.4
P.IVA 09250671212

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati
Claudio Velardi, in adempimento
del Reg.UE 679/2016 e del D.Lgs.vo 101/2018

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
081 604 1200
Chiuso in redazione alle ore 20.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta
con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni
violazione sarà perseguita a norma di legge.

Concessionaria per la pubblicità legale:
intelmedia
preventivi@intelmedia.it

Stampa: **IPS Italia s.r.l.**
- Via Sondrio 1, 20063
Cernusco sul Naviglio (MI)
- Via Meucci 19, 00012
Setteville di Guidonia (RM)



Abbonati su
www.ilriformista.it